INCONTRO CON DONIZETTI NELLA VERDE UMBRIA

Seminario: Il mestiere e l'arte dell'operista

Gaetano Donizetti drammaturgo serio, comico e semiserio

Un' occasione da non perdere per compiere un significativo percorso donizettiano è stata offerta dal seminario organizzato dall'associazione culturale *L'Orfeo* di Spoleto e tenuto nella bella cittadina umbra , all'inizio di Giugno, dal prof. Piero Mioli.
Luogo di ritrovo la sala cinema del semplice ed accogliente Hotel San Carlo Borromeo.
Argomento: il triplice volto di Gaetano Donizetti, operista serio, comico e semiserio .
E ' sempre interessantissimo valutare la grandezza di un compositore che per troppo tempo è stato relegato al ruolo di antico, lacrimevole, sorpassato , sulla base di pregiudizi che hanno teso ad oscurare tutto ciò che il melodramma italiano ha vissuto e realizzato prima di Verdi e del ventesimo secolo.
Per noi, appassionati ricercatori della renaissance donizettiana, l'incontro con la realtà storica ed artistica del sette-ottocento, divisa fra classicismo e romanticismo, è qualcosa di sempre affascinante e da riscoprire nella considerazione del fatto che il pubblico dei teatri d'opera troppo poco sa, oggi, del tesoro inesplorato dell'arte musicale italiana.
Una domanda che ci poniamo frequentemente è come mai i ritmi storici abbiano potuto far sì che si dimenticassero nel tempo , escludendoli dal repertorio, capolavori assoluti come il *Roberto Devereux* , vetta drammaturgica donizettiana, o *Lucrezia Borgia*, meravigliosa sintesi di tragedia e commedia , segno del passaggio dall'età settecentesca al nuovo fermento poetico e romantico del teatro operistico dell'ottocento nel nostro paese.
Importante, per capire, è *partire* dall'eredità artistico -teatrale trasmessa al primo ottocento dal diciottesimo secolo nel quale proliferavano gli argomenti di stampo mitologico e dominava la moda del ruolo dei castrati in un quasi totale declassamento dell'orchestra e della strumentalizzazione ed in consonanza con la situazione dei teatri d'opera del tempo, luoghi di assoluta ricerca di evasione, di *mercato* artistico e vocale, di curiosità per le continue novità in grado di stupire un pubblico volubile e capriccioso.
In questo contesto Donizetti si pone come il fondatore di un nuovo sentire musicale e poetico, capace di infondere nell'imperante rossinismo dell'epoca un qualcosa di nuovo che, nell'opera buffa, soppianta l'algido e classico stile del Pesarese per creare una fusione straordinaria tra comico e patetico e che nel genere tragico ricerca soggetti passionali e soggioganti per gli ascoltatori, si impadronisce della letteratura e della storia per trarne amore e morte, donne sole con la propria sofferenza delirante , amanti sfortunate sotto la corona di regine.
Voglio amore e amor violento caldeggia nel suo epistolario!
Come assoluta sua prerogativa egli dà spazio anche al semiserio , a metà tra la tragedia e la commedia con una soluzione a lieto fine e, diremmo noi, in anticipo sul dramma borghese che rispecchia i sentimenti e le passioni dell'uomo di ogni tempo.
Rispetto al *divino Bellini*, autore di pochi melodrammi curati all'estremo nella sua brevissima vita di compositore, Donizetti sembrerebbe perdente per la grande prolificità , l'instancabile attenzione alla società del suo tempo, l'ipercinesi , la volontà di dominare le platee a costo di essere collassato dal ritmo frenetico di lavoro (non per niente, sempre nell'epistolario, lamenta di essere stanco e provato al punto da temere una morte precoce), la frenesia di creare e mettere in scena anche quando i dolori e le prove della vita sembrano farsi insostenibili. Personalmente, in proposito, ci siamo sempre chiesti come abbia potuto un uomo annientato da lutti familiari e da angosce esistenziali creare un gioiellino come *Il Campanello*, in cui musica e libretto si fondono in una comicità irresistibile, rendono la misura di una verve incredibile riflessa nel testo letterario di pugno di Donizetti , degno di un grande librettista, ed in una musicalità spumeggiante che sembra opporre alle durezze della vita un sorriso perpetuo e sbarazzino.

A tutto ciò si aggiunge l'evoluzione dell'impiego delle voci che dall'utilizzo di più bassi, soprano, secondo soprano e tenore arriva ad articolarsi intorno al triplice nucleo tenore, soprano e baritono, con l'aggiunta della vocalità del mezzosoprano- contralto.
Nella singolare avventura donizettiana questo fenomeno trova rispondenza nella scelta di grandi artisti per i diversi soggetti messi in musica, con l'esito di produrre , purtroppo, nel tempo un vincolo talmente forte tra ruolo ed interprete da dar luogo a difficoltà di rappresentazione delle opere stesse, scomparsi i grandi cantanti che diedero loro vita. Questa è un' altra ragione del lungo silenzio calato , fra fine ottocento e prima metà del novecento, sui capolavori donizettiani, fino all'avvento della Callas che riportò in luce l'*Anna Bolena* dando ,così, significativamente avvio alla renaissance del compositore.
A *latere* di questa dimensione artistica il seminario ha analizzato , con ricchezza di particolari, la vita dell'uomo Donizetti nato poverissimo e scoperto nella sua genialità da Giovanni Simone Mayr (il grande mecenate fondatore della scuola di musica per allievi poveri di Bergamo), vissuto nel convulso mondo degli operisti del diciannovesimo secolo e diviso fra questo e la realtà privata dell' amore grandissimo per la moglie Virginia, morta ventottenne, e della perdita , negli anni del breve matrimonio, di tre figlioletti appena nati. In questo contesto l'epistolario si fa struggente nel momento della tragedia umana che diventa anche l'angoscia del musicista a momenti incapace di guardare con serenità alla sua stessa arte. E' il caso del *Roberto Devereux*, scritto nelle settimane precedenti la vedovanza ed *opera delle emozioni* della quale l'autore è riluttante a sfogliare lo spartito per timore di essere aggredito dallo strazio dei ricordi....Opera splendida cui abbiamo consegnato il nostro cuore!
Quindi Donizetti a Napoli, a Parigi, a Vienna, compositore italiano nella Francia mondana e malevola di Bérlioz , umile figlio di un portinaio assurto all'onore della nomina di Maestro di Cappella alla corte viennese, direttore d'orchestra apprezzato da Rossini, rivale generoso di Bellini ed altrettanto generoso precursore di Verdi, devotissimo a Mayr ed all'amato Toto, il cognato, confidente e alla fine custode del suo impagabile pianoforte, troppo sensibile al fascino femminile al punto da contrarre patologie veneree e segnato impietosamente dalla malattia di cui Bergamo conserva traccia nell'ultimo ambiente che accolse il malato terminale, solissimo ed incapace di intendere e di volere.
Proprio un'esistenza assimilabile a qualcuno dei suoi drammi dalle struggenti melodie o dai sublimi concertati, il volo del *gufo* dalla nativa Bergamo alla Bergamo dell'estremo riposo.
Ascolti musicali hanno punteggiato le piacevolissime ore di lezione (troppo poche!) e focalizzato elementi significativi della produzione del compositore: dall'*Anna Bolena* , prima grande opera che contrassegna il volto del giovane operista nella temperie musicale rossiniana , al *Don Pasquale*, capolavoro dell'inverno donizettiano , passando per la mitica *Lucia* e l'*Elisir d'Amore*, la *Lucrezia* ed il *Roberto*, la *Favorite* , la *Figlia del Reggimento* e la *Linda di Chamounix* e con il richiamo veloce , a causa del tempo tiranno, a *Parisina*, a *Maria Stuarda*, alla dantesca *Pia de' Tolomei* , a *Torquato Tasso*, *Furioso*, *Belisario*, *Poliuto*, *Maria di Rohan*, *Caterina Cornaro*, *Dom Sébastien*... ed altro ancora.
Ne chiediamo perdono a Donizetti , ma , proprio per la tirannia del tempo, quasi provavamo rammarico per i momenti dedicati alle audizioni (queste possono sempre aver luogo , e con gradimento, nel privato) perché sottraevano minuti preziosi al discorso del coltissimo docente, le cui capacità dialettiche non finiscono mai di stupire .
L'uditorio, presto gruppo affiatatissimo, ha dimostrato di apprezzare molto queste qualità ed ha salutato con calore , dopo due giornate di grande coinvolgimento culturale , il prof. Mioli che, da parte sua, ha saputo instaurare con tutti i presenti un rapporto di grande simpatia e di garbato dialogo e dimostrato quanto sia vero l'assioma secondo cui chi è molto bravo è anche molto caro!

Laura D'Alessandro